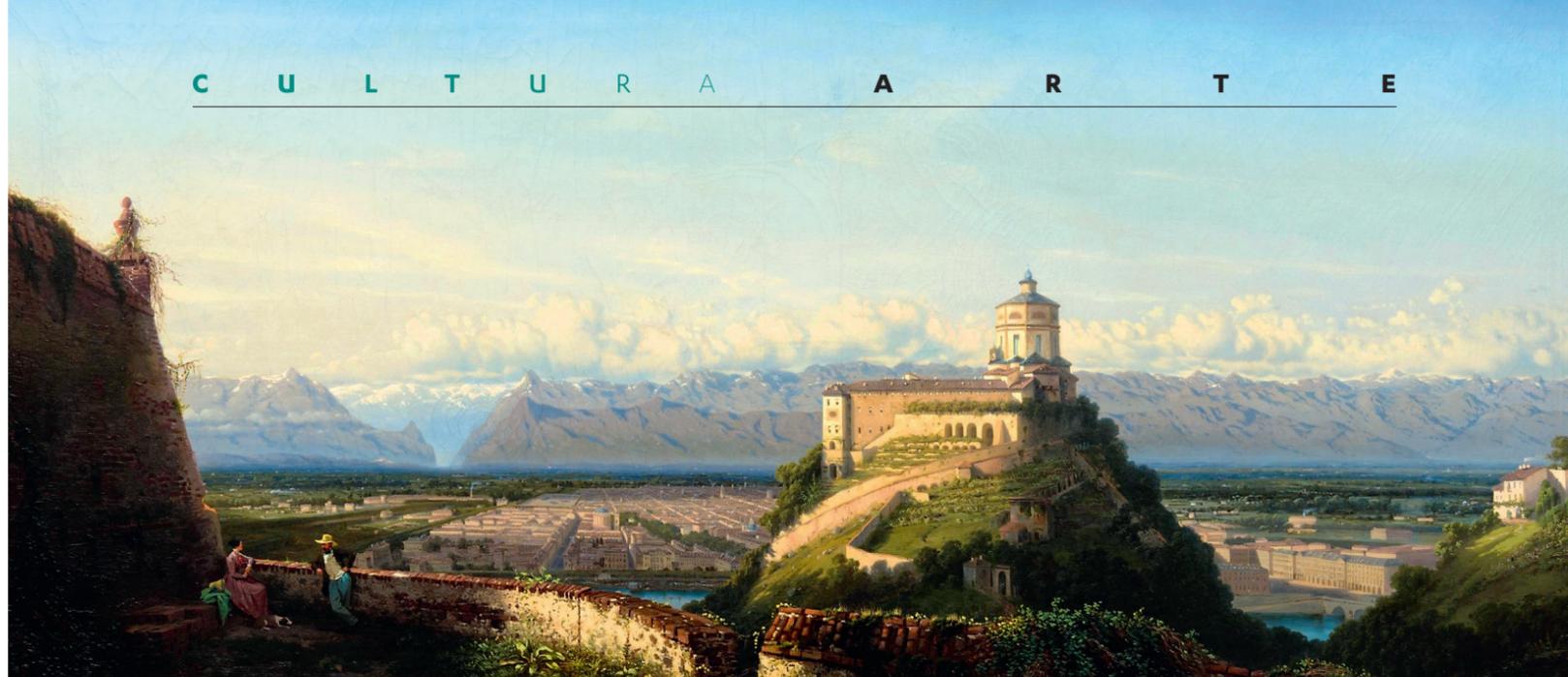
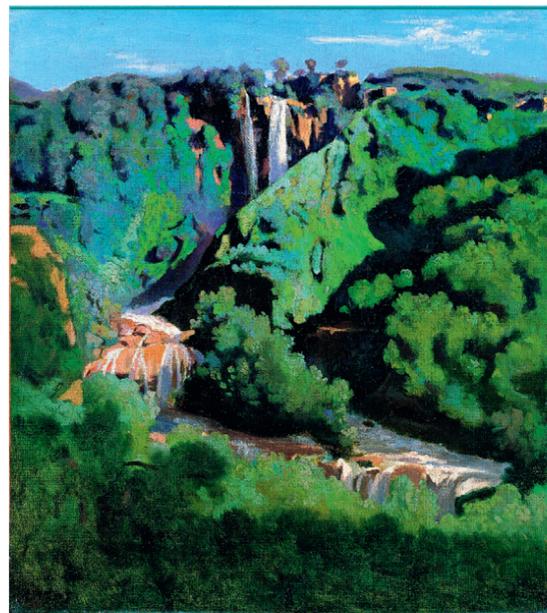


Ottocento e Novecento ci restituiscono, con struggente nostalgia e lirismo visivo, gli abbacinanti paesaggi della nostra penisola.

di Alessandro Bettero



# L'Italia della bellezza



## Info

### ● IL PAESAGGIO IN ITALIA DALLA PITTURA ROMANTICA ALL'ARTE CONTEMPORANEA

- Reggia di Venaria, Citroniera Juvarriana Venaria Reale (TO)
- Fino al 1° novembre
- [www.lavenaria.it](http://www.lavenaria.it)

Non sono bastate le guerre del passato, le calamità naturali, la cementificazione talvolta selvaggia del XX secolo, la pandemia, le attuali incertezze sul futuro per annichilire la fascinazione che il paesaggio italiano è riuscito a suscitare nei suoi visitatori, antichi e contemporanei. Una fascinazione che sfiora anche gli italiani che vivono nel Belpaese i quali danno spesso distrattamente per scontata la bellezza da cui sono circondati: la natura, l'arte, l'immenso patrimonio culturale, le architetture che testimoniano il genio della millenaria civiltà italiana. È proprio per rendere omaggio a questo dono dei nostri progenitori, e che a noi tocca preservare per lasciarlo ai posteri in virtù della sua irripetibile ricchezza, che la Reggia di Venaria Reale, alle porte di Torino, propone la mostra, suddivisa in 12 sezioni,

dal titolo «Una infinita bellezza» a cura di Virginia Bertone, Guido Curto e Riccardo Passoni. Gli immensi spazi della Citroniera Juvarriana ospitano oltre 200 opere tra dipinti, sculture e installazioni che raccontano il modo in cui il paesaggio italiano è stato rappresentato da tanti artisti, con importanti prestiti di musei italiani e collezioni private: «dalle poetiche romantiche del pittoresco e del sublime, all'affermazione positivista del vero, passando attraverso le nuove ricerche divisioniste e simboliste e le provocazioni delle Avanguardie, fino alle semplificazioni della Pop Art e alle concettualizzazioni dell'arte contemporanea».

«Il *fil rouge* della mostra è appunto questa fascinazione che il paesaggio e la natura creano nell'uomo. E anche una sottile inquietudine. È la rappresentazione di Dio nel pa-

esaggio», osserva il professor Guido Curto, co-curatore della mostra e direttore della Reggia di Venaria Reale. «Oggi la bellezza è entrata un po' in crisi non per ecologismo o ideologismo, ma perché anche nell'arte quell'idea della bellezza che si presenta nel paesaggio e nella natura, sembra essere stata messa in discussione. È come se gli artisti avessero perduto la fascinazione del paesaggio. Dalla fine del Settecento con la poetica del Romanticismo, con le due dicotomie di pittoresco e sublime, con una natura accogliente a cui abbandonarsi, abbiamo rappresentazioni dell'infinita bellezza del creato».

Ed è infinita anche la varietà del paesaggio italiano. «A livello locale – prosegue Curto – noi partiamo dal Piemonte, un territorio fatto di montagne, dall'arco alpino, dal Monviso, dal Monte Rosa. Ma abbiamo anche il paesaggio di Napoli, la Scuola di Posillipo, il paesaggio delle marine. C'è tutto il paesaggio siciliano del mare, la *Cascata delle Marmore a Terni* di Jean-Baptiste Camille Corot. C'è il paesaggio dei laghi, del

mare, della campagna. E questo lo abbiamo messo in risalto anche con una serie di video di grandi dimensioni che ci fanno vedere il flusso dell'acqua, il percorso della montagna, della terra e del cielo, delle nuvole. E poi si scende fino alle dolci colline della Toscana».

La fine del Romanticismo costituisce un punto di svolta per l'arte. «Quando si passa alla fase positivista – spiega Curto – la pittura diventa realista. I soggetti non sono più quelli del paesaggio considerato come sfondo di un evento storico. Con il realismo, i soggetti diventano gli animali. Pensiamo ai dipinti di Carlo Pittara. Ma abbiamo anche gli impressionisti italiani, i divisionisti, Gaetano Previati e Giovanni Segantini. È un paesaggio raffigurato con estrema fedeltà, pre-fotografica, ma con quella tecnica macchiaiola che va verso una sorta di puntinismo che da un lato si rifa alla teoria dei colori, alla teoria ottica di Chevreul secondo cui l'occhio vede per piccole macchie; e dall'altra è sempre evocativa della bellezza dei prati, delle montagne. I sog-

getti diventano proprio gli elementi naturalistici. E via via si perde la figura umana». A inizio Novecento, con il Futurismo, si va verso una stilizzazione del paesaggio che è quasi un pretesto per un esercizio pittorico. «Di lì a poco – aggiunge Curto – prevarrà l'Astrattismo con pittori come Emilio Vedova o Pinot Gallizio. L'artista prende spunto dal paesaggio, ma il paesaggio non si vede più perché c'è un magma di colori».

Nella seconda parte del Novecento troviamo autori contemporanei che non sono indifferenti alle trasformazioni del paesaggio. Due torinesi, Gianfranco Botto e Roberta Bruno, marito e moglie, che hanno frequentato l'Accademia di Belle Arti a Torino, propongono le loro gigantesche fotografie in cui spiccano fabbriche in condizioni di degrado, ormai nella fase post-industriale, ma dove vediamo che il verde si è riappropriato dei suoi spazi, in precedenza devastati dal cemento. E c'è anche un bambino che gioca in quel verde.

Un giovane artista, Paolo Turco, raccoglie la terra dai greti dei torrenti in vasetti di vetro di colori diversi, e li dispone come in un puzzle, ricostruendo un immaginario che è esattamente quello di un fiume che, grazie all'arte, si ricostituisce in un paesaggio piacevole.

«La mostra ci dà un messaggio di speranza – conclude Curto –. Con l'aiuto di Dio e con un uomo che sappia rapportarsi con lui, c'è la possibilità di riscattarsi da inquinamento, inondazioni, epidemie. E di restituire ai nostri figli un paesaggio e un mondo che sicuramente si salveranno».

### Scorci suggestivi

*Panorama di Torino dalla Villa Barbaroux* (1851) di Francesco Gamba, olio su tela, Roma, Galleria Antonacci Lapicciarella Fine Art. Sotto il titolo, *La cascata delle Marmore a Terni* (1826-1828) di Jean-Baptiste Camille Corot, olio su tela, Roma, Collezione BNL Gruppo BNP Paribas.